



Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente

Missione economica italiana nell'Africa sud - orientale

Author(s): SALVATORE FODERARO

Source: *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*, Anno 17, No. 4 (LUGLIO - AGOSTO 1962), pp. 161-172

Published by: Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO)

Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/40757364>

Accessed: 29-04-2016 19:11 UTC

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at

<http://about.jstor.org/terms>

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.



Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO) is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*

Missione economica italiana nell'Africa sud-orientale

di SALVATORE FODERARO

I rapporti politici, economici, sociali ed umani tra la nuova Africa e il mondo esterno sono ormai nell'ordine naturale delle cose. I Paesi africani hanno conquistato, insieme all'indipendenza, la libertà di stabilire contatti diretti con tutti gli altri popoli, agevolati in ciò anche dai rapidi mezzi di comunicazione che ormai annullano le distanze tra continente e continente.

L'Italia non ha mancato di rendersi conto di questa realtà e di assicurarsi, grazie anche alle coraggiose iniziative dell'Istituto Italiano per l'Africa e alla sensibilità e intraprendenza degli imprenditori e degli operatori privati, una partecipazione concreta e di prestigio allo sviluppo e agli scambi economici e culturali con le nuove entità statali africane.

Un'azione d'avanguardia può considerarsi, in questo quadro, l'organizzazione, ad opera del nostro Ente africanista, di missioni economiche a largo raggio non solo verso quei Paesi che offrivano prospettive più favorevoli, ma anche verso quelli ai quali l'Italia non aveva potuto, in passato (soprattutto per i diaframmi interposti dalle singole potenze coloniali), offrire la propria collaborazione in tutti i settori.

Tali missioni — che sono state, in pari tempo, delle vere e proprie missioni di italianità — ci hanno portato dal 1958 in poi verso quelle regioni dell'Africa occidentale che si erano appena affacciate o stavano per affacciarsi alla libertà e all'indipendenza. E dobbiamo rilevare, con legittima soddisfazione, che questi viaggi esplorativi hanno avuto dei risultati più che lusinghieri, testimoniati non soltanto dalle aride cifre dell'interscambio commerciale, ma anche dalle iniziative che essi hanno generato e dalla cordialità di rapporti che hanno assicurato sul piano delle relazioni umane. Alludo alle missioni del dicembre 1958 nella Liberia, nel Ghana e nella Nigeria e del dicembre 1959 nella Costa d'Avorio, nella Guinea, nella Sierra Leone e nel Senegal, organizzate ambedue su incarico del Ministero per il Commercio con l'Estero, previi accordi con il Ministero degli Affari Esteri.

Nel 1960 e nel 1961 questa serie di missioni dall'Italia verso l'Africa è stata sopraffatta da una serie di missioni in senso inverso, che ci ha

dato il piacere di poter accogliere in Italia numerosi ed autorevoli esponenti degli ambienti governativi ed economici di quasi tutti i Paesi africani. Ma eravamo ben decisi a non lasciar trascorrere la primavera di quest'anno senza aver lanciato la missione da tempo prevista per l'Africa sud-orientale, e in particolare per il Madagascar e il Mozambico.

La Missione, partita la notte fra il 12 e il 13 giugno dall'aeroporto di Fiumicino con aereo di linea dell'Air France diretto a Tananarive, era composta, oltre che da me, quale presidente dell'Istituto Italiano per l'Africa e capo missione e dal Dott. Mario Dorato, segretario generale dell'Istituto, da: Dott. Mario Foresti (rappresentante del Ministero Affari Esteri), Dottor Domenico Mucci (rappresentante del Ministero del Commercio con l'Estero), Dott. Mario Badi (rappresentante della Confindustria), Gen. B. Valentino Vecchi (presidente del Gruppo Botteggo e rappresentante della Fiera di Milano e del Centro Economico Italia-Africa), Dott. Pietro Pessolano Filos, (rappresentante del Banco di Napoli), Dott. Florio Flori (rappresentante del Banco di Roma), Sig. Giacomo Costa (armatore), Ingegnere Francesco Arona (per le Grandi Industrie Meccaniche), Sig. Pietro Mattiello (per l'industria delle calzature), Ing. Pasquale Petitti (rappresentante della Fiat e dell'Impresit), Ing. Marcello Tudini (per le Imprese Portuarie), Ing. Luigi Gazzella (industriale e commerciante). Accompanavano la missione due valenti operatori cine-televisivi: il Sig. Aldo Pennelli (Settimana Incom) e il Sig. R. Rollino (Televisione Italiana).

Nel Madagascar

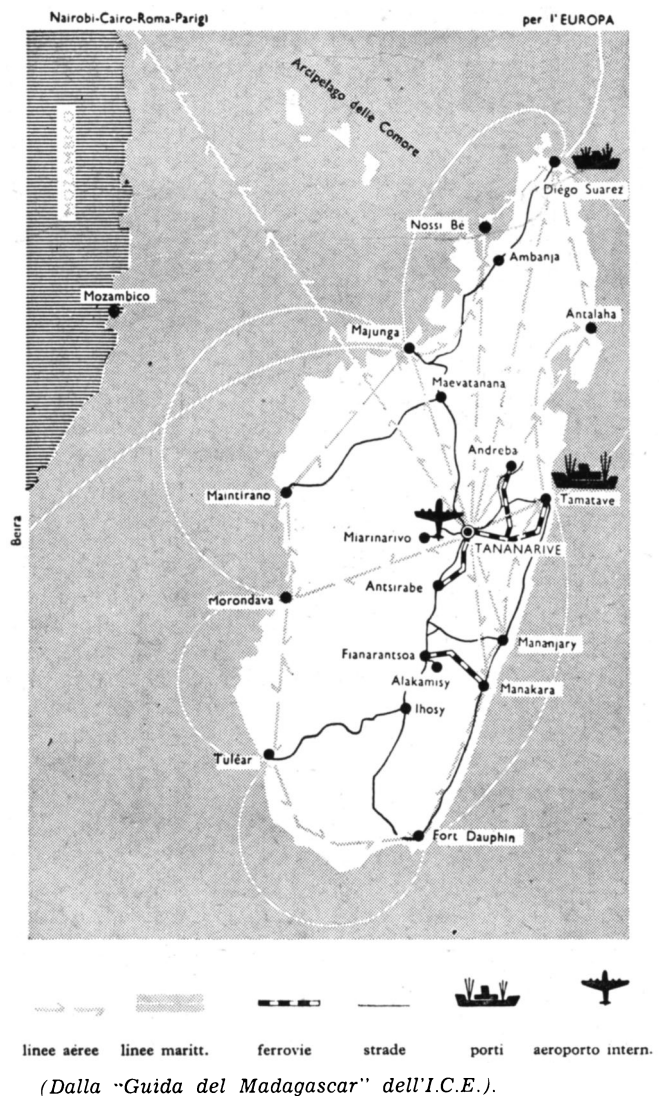
Giunta a Tananarive nel primo pomeriggio del 13 giugno, la Missione si è trattenuta nel Madagascar quattro giorni e mezzo, vale a dire fino alla mattina del 18: certamente poco per poter dare uno sguardo anche soltanto panoramico alla « Grande Ile », che è la quarta massa insulare del globo dopo la Groenlandia, la Nuova Guinea e il Borneo, il doppio dell'Italia per superficie. Ma la parte attiva dell'Isola, il cen-

tro propulsore, il cuore, è ancor oggi la regione alta attorno a Tananarive e Antsirabé, dove, durante il periodo coloniale, fu accentrato tutto lo sforzo economico. Qui si è naturalmente polarizzata l'attenzione della Missione; ma, in un domani, si dovrà guardare a tutta l'Isola, nella quale « vale la pena di impegnarsi ». Su questa formula, al termine della nostra visita, tutti i componenti della Missione si sono trovati d'accordo.

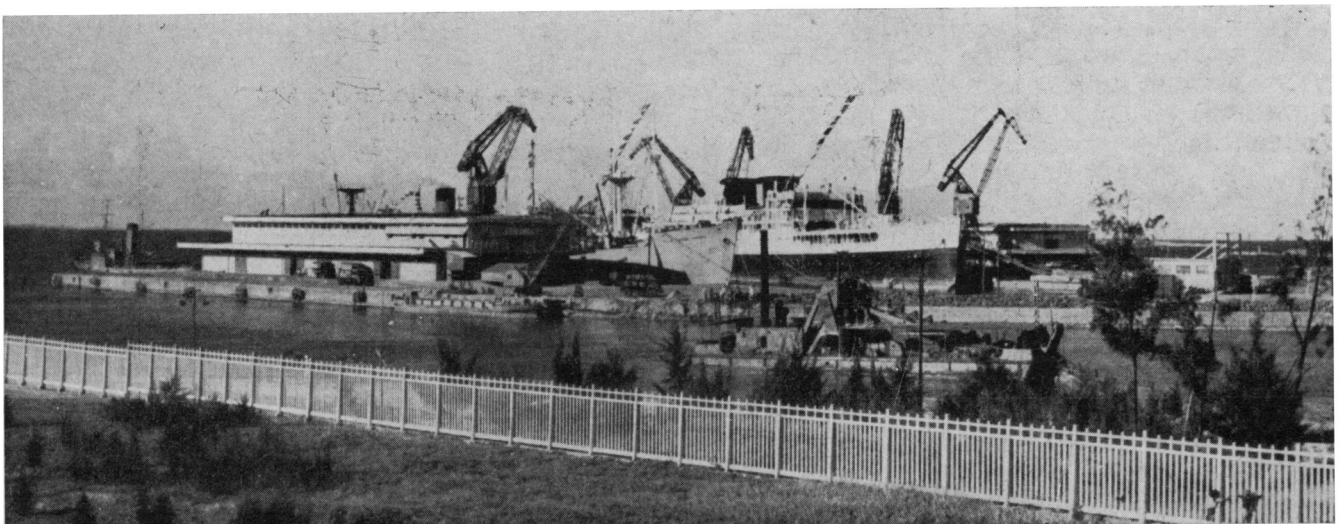
La nostra visita era attesa ed era stata predisposta con cura. Abbiamo potuto avere ampi contatti con il Presidente della Repubblica e capo del Governo Philibert Tsiranana, il Ministro incaricato dell'economia nazionale Jacques Rabémananjara, il Ministro delle finanze Paul Longuet, il Vicepresidente del consiglio dei ministri Calvin Tsiobe, il Ministro della giustizia Alfred Ramangasoavina, il Segretario di Stato all'informazione e al turismo Alfred Rajaonavelo, il dirigente del turismo J. P. Barboni, e incontrarci con gli esponenti del mondo economico locale, sia individualmente sia nella riunione appositamente indetta dalla Camera di Commercio di Tananarive, e con i dirigenti della Fiera internazionale di Tamatave.

Il Presidente della Repubblica, Philibert Tsiranana, ha ricevuto ufficialmente la Missione, l'indomani stesso dell'arrivo, nel bel palazzo di Andafiavaratra, sua residenza ufficiale, accogliendola con aperta cordialità e mostrando di apprezzare molto l'indirizzo di saluto con il quale, nella mia veste di capo missione, ho confermato la volontà dell'Italia di collaborare allo sforzo di progresso del Madagascar, su un piano di parità e di amicizia, e al tempo stesso in quell'intesa con l'Europa dei Sei e con la Francia, che l'associazione della Repubblica Malgascia al Mercato Comune rende perfettamente naturale.

Nella sua risposta, il Presidente Tsiranana si è rallegrato schiettamente del carattere e della composizione della Missione, nella quale ha visto rappresentati i più interessanti settori dell'ini-



ziativa italiana, e ha puntualizzato con sobrietà ed efficacia gli aspetti che devono essere ben chiari nella mente di chi abbia a cuore un più adeguato e dinamico sviluppo dei rapporti tra l'Italia e il Madagascar. In primo luogo, la Re-



Porto artificiale modernamente attrezzato per lo scalo di navi di pescaggio fino a nove metri, Tamatave, sulla costa orientale dell'Isola, collegato per ferrovia con la capitale, smista da solo un tonnellaggio di merci quasi eguale a quello di tutti gli altri porti del Madagascar messi assieme



Il Presidente della Repubblica Malgascia, Phiibert Tsiranana, ha accolto con molta cordialità la missione l'indomani stesso del suo arrivo. Nella foto sono riconoscibili, da sinistra, il dott. Dorato, il dott. Bodi, l'on. Foderaro, l'ambasciatore de Franchis, il gen. Vecchi (al centro) e il presidente Tsiranana (che nasconde in parte l'ing. Petitti e l'ing. Tudini)

pubblica Malgascia è un mondo a sé, né africano né asiatico, con problemi e situazioni peculiari; mondo legato all'Europa occidentale (e in particolare alla Francia) non meno di quanto si senta legato all'Africa (e in particolare a quella di Brazzaville); non esistono nel Madagascar, nei confronti dell'iniziativa italiana, limitazioni, barriere o preclusioni di alcuna specie; l'Isola ha vitale necessità di investimenti e di collaborazione economica e tecnica per poter impostare e realizzare quei programmi di sviluppo minimi che il suo stato di Paese indipendente e l'attuale esplosione demografica le impongono.

Su quest'ultimo punto hanno particolarmente insistito tanto il Ministro incaricato dell'economia nazionale, Jacques Rabémananjara, quanto il Ministro delle finanze, Paul Longuet (uno dei due cittadini francesi rimasti a far parte del Governo malgascio), ambedue legati da personale amicizia all'Italia e all'Istituto Italiano per l'Africa, che in passato li ebbe ospiti. Rabémananjara e il suo piccolo gruppo di giovani collaboratori lottano strenuamente per avviare un programma di ammodernamento economico, che « fra 15 anni — come ha detto lo stesso Rabémananjara — permetta di parlare di sviluppo del Madagascar ». Nessuna illusione, nessun programma a fini politici, chiara e riconosciuta necessità di andare piano, ma con obiettivi precisi, anche se lontani.

E' dunque questione di aiuti e di investimenti a lunga e lunghissima scadenza, garantiti dalla tranquillità politica e sociale del Paese, dal suo netto orientamento verso l'Europa occidentale e il Mercato Comune (nell'Isola, sia detto per inciso, non esistono ambasciate d'oltre cortina), della sua ricchezza potenziale. Ed è nostra ferma

convinzione, lo ripetiamo, che l'Italia debba impegnarsi in questo Paese e al tempo stesso sollecitare quegli aiuti internazionali, la cui mancanza (nessun aiuto, ad esempio dalla BIRS) non può essere compensata dai pur notevoli aiuti francesi (877 milioni di NF a fondo perduto negli ultimi dieci anni) e della CEE (25 milioni e mezzo di dollari sotto forma di prestiti a lunga scadenza del Fondo Europeo per lo Sviluppo); e che tutto ciò debba essere fatto presto, per non compromettere le basi stesse di questa situazione favorevole e perché l'attuale fortissimo incremento demografico costituirà un fattore economico positivo solo se si riuscirà, mediante adeguati investimenti, ad impedire la riduzione del reddito medio individuale.



Un aspetto di Tananarive: il mercato. La capitale, che ha superato da tempo i 200.000 abitanti, è una sintesi della storia e della vita dell'Isola

Certo bisogna escludere chiaramente l'idea che il Madagascar possa rappresentare un interesse industriale e neppure commerciale a breve scadenza.

Le direttive impartite per i programmi di sviluppo (esiste un Commissariato della pianificazione e recentemente si sono svolte le Giornate Malgascie di Sviluppo) pongono l'accento, in primo luogo, sul miglioramento della situazione degli ambienti e delle attrezzature rurali. Si sottolinea così il carattere prevalentemente agricolo dell'economia del Madagascar; ed è chiara l'impronta politica e sociale dell'impostazione economica, fondata sui principi di un socialismo democratico a sfondo dirigista.

E altrettanto chiaro, però, che gli uomini di punta del Governo tendono alla valorizzazione economica della Grande Isola attraverso l'industrializzazione. E ciò che a noi deve importare è proprio che sia reso possibile l'avvio di un programma di industrializzazione.

La fiducia del capitale straniero nell'avvenire dell'economia malgascia è attestato dal fatto che nel solo primo trimestre del 1962 ben 30 aziende industriali straniere hanno manifestato l'intenzione di impiantare degli stabilimenti nel Madagascar, con un complesso di progetti valutato, nell'insieme, sui 5 miliardi di franchi CFA (circa 12 miliardi e mezzo di lire).

Il grosso problema, che condiziona tutto il resto, è quello della mancanza e dell'ineguale distribuzione delle infrastrutture.

Le strade sono insufficienti (3.000 chilometri, di cui 1.400 asfaltati; il 55 per cento del consumo di benzina concentrato a Tananarive), e così le ferrovie (852 chilometri, su quattro tronchi). La produzione dell'energia elettrica, benchè superiore alla richiesta delle modeste industrie in atto, è lontana dal poter alimentare uno sviluppo industriale di una certa mole. Le nuove industrie si troverebbero immediatamente in difficoltà per deficienza di energia elettrica, ed è appunto di produttori di quest'ultima che vi è anzitutto bisogno.

Infrastrutture significano « grandi lavori » (e qui mi sovviene anche quanto ci è stato detto alla Camera di Commercio di Tananarive circa il piano di ricostruzione della capitale); grandi lavori, però, condizionati da quell'assistenza internazionale, di cui abbiamo lamentata la deficienza e per i quali, in ogni caso, non mancano sul posto forti imprese francesi.

D'altra parte, l'impianto di nuove industrie — e faremo qualche esempio — è favorito non solo dai già citati fattori politici, ma dal clima stesso (clima temperato degli « Hauts Plateaux », che coprono all'incirca la metà dell'isola e rappresentano la zona di sviluppo), dal basso costo della mano d'opera, dal largo margine di utilizzabilità delle maggiori risorse del Madagascar (a cominciare dal bestiame e dal legname), e soprattutto dal forte incremento demografico in atto.

Per nemmeno cinque milioni e mezzo di abitanti, vi sono nella Grande Isola 8 milioni di

zebù, e nonostante questo il reddito dell'allevamento rappresenta solo il 6 per cento del reddito nazionale. L'industria della carne conservata è lontanissima dal livello che potrebbe raggiungere; non esiste industria del latte e un terzo del fabbisogno di latte viene dall'estero; manca una industria conciaria degna di tal nome e l'Isola importa ogni anno mezzo milione di paia di calzature di cuoio. Nel suo triplice aspetto carne-latte-pelli, il patrimonio zootecnico del Madagascar si presta ad uno sfruttamento sicuramente economico.

La mancanza di industrie medie e piccole (e di un'organizzazione dell'artigianato) porta a degli assurdi, come la richiesta, che ci siamo sentiti rivolgere, di *banchi di scuola*, da parte di un Paese che ha nel legname una delle maggiori risorse in atto. E' proprio nel campo delle medie e piccole industrie e dell'organizzazione artigianale che c'è, ad un tempo, maggior bisogno e maggiore possibilità di fare.

Un altro assurdo: nell'isola esiste una sola filatura e tessitura di cotone, quella di Antsirabé, che abbiamo visitata. Ebbene, questa fabbrica fa lavorare 24 ore su 24 i suoi 250 modernissimi telai e, per giunta, importa dall'India il grezzo, sebbene il Madagascar presenti regioni adattissime alla coltura del cotone (e vi sia, infatti, un inizio di coltura). Anche quando, fra due anni, con un investimento pari a qualcosa come un miliardo e un quarto di lire, avrà raddoppiato il suo impianto, la filatura e tessitura di Antsirabé sarà ben lontana dal poter provvedere ad una parte soltanto del fabbisogno dell'Isola.

Industrie per le quali il terreno e il momento appaiono favorevoli sono quelle del cemento, del vetro, della birra (ve n'è un'unica fabbrica ad Antsirabé), dei cappelli di panno e di paglia (tutta la popolazione maschile malgascia porta il cappello), degli stessi tabacchi (anche se vi sono già cinque impianti di lavorazione) e, in genere, di trasformazione dei prodotti base dell'economia locale (conservazione della frutta ecc.). Quanto ai prodotti del sottosuolo, le prospezioni petrolifere in corso sono per ora monopolizzate dalla Francia (l'Agip-Madagascar si occupa solo della distribuzione), mentre è probabile che la valorizzazione dei minerali oggi in sfruttamento — grafite, mica, berillo, cromo, oro, granati — possa essere ben più ampia ed estendersi ad altri minerali oggi non sfruttati, come l'uranio.

Anche sul piano commerciale vi è campo per l'iniziativa italiana, sebbene il commercio estero della « Grande Isola » sia praticamente monopolio di cinque grosse organizzazioni francesi, controllate dal sindacato importatori-esportatori del signor Bech, le quali dettano i prezzi. Ma sarebbero indispensabili due cose: un « grossista » italiano (o una società italiana di importazione-esportazione) e un ufficio I.C.E. (o un addetto commerciale, che rafforzi, almeno in questo settore, gli esigui quadri della nostra rappresentanza diplomatica, così validamente diretta dall'Ambasciatore Carlo de Franchis). I nostri esportatori dovrebbero inoltre decidersi ad adottare il



Coltura del riso sull'altipiano, in paese Betsileo. La produzione del riso, che è la base dell'alimentazione malgascia, consente una discreta esportazione

sistema, efficacemente usato dai tedeschi, delle fatture pro-forma in bianco, da depositarsi tempestivamente al fine di ottenere le licenze. E forse, data la simpatia di cui gode l'Italia (e quindi ciò che da essa proviene), non dovrebbe trascurarsi l'opportunità della nostra partecipazione alla Fiera internazionale di Tamatave. La prima cosa che occorre, ad ogni modo, è di avere un punto di osservazione commerciale nell'Isola. Senza farci illusioni, e tenendo ben presente che i francesi premono sul Madagascar forse più che su qualsiasi altro Paese della « communauté », pensiamo di poter affermare che possibilità di iniziative commerciali italiane esistono e che la progressiva realizzazione del Mercato Comune consentirà una più equa ripartizione dei contingenti. Oggi come oggi la presenza italiana nell'Isola è troppo esigua numericamente (che cosa sono 250 unità, costituite per più di un terzo da religiosi?) e non abbastanza significativa (anche se vi sono organizzazioni, come la società italo-sudafricana che fa capo ad Arturo Ajò, la quale si è assicurata l'esclusiva dell'esportazione del legname malgascio e impiegherà navi proprie per trasportarlo a Trieste), né si può pensare di realizzare di più attraverso quella delle cinque grandi società monopolizzatrici del commercio estero malgascio — la Société Industrielle et Commerciale de l'Emyrne — che tratta prodotti italiani. La situazione dovrebbe peraltro migliorare quando fosse attuata quella cooperativizzazione del commercio malgascio che è nel piano decennale allo studio.

Riassumendo le nostre impressioni, ci auguriamo che l'attenzione dell'Italia si rivolga sempre più viva e consapevole a questa bella terra, della quale abbiamo potuto apprezzare anche le possibilità turistiche, appena all'inizio della loro valorizzazione; a questo Paese che ci ha accolti

con tanta cordialità e che tanto più afferma la propria personalità e autonomia quanto più sollecita la collaborazione europea ed africana e quanto meno disconosce gli antichi legami con la Francia; a questo Popolo intelligente e civile, che in una sorprendente e rara unità linguistica ha trovato le premesse per la sua pacifica formazione nazionale e nel cui antico sostrato animistico va sicuramente diffondendosi la luce di Cristo.

Tappa all'Isola Mauritius

Un viaggio dall'Italia al Madagascar senza una puntata fino all'Isola Mauritius, l'Eden di Paolo e Virginia, sarebbe stato un errore e, oltre a ciò, un segno di scarsa fantasia. Ma quando anche Port Louis, la capitale, non fosse stato un comodo punto d'imbarco per raggiungere in aereo Johannesburg, nostra prossima tappa sulla via per Lourenço Marques, v'era un cortese invito al quale non potevamo né volevamo sottrarci. Ci aspettava Mr. A. L. Nairac, Ministro dell'Industria e del Commercio, e ci aspettava una riunione alla Camera di Commercio di Port Louis, la capitale.

Quest'isola, che agli occhi di Darwin e di Bernardin de Saint Pierre dovette apparire quasi un vergine lembo di paradiso terrestre, è oggi, come ha scritto qualcuno, « una specie di zatterone, a cui stanno aggrappati troppi uomini ». Zatterone fatto di canne da zucchero, aggiungerei. In verità, quando gli olandesi — che in onore del principe Maurizio di Nassau avevano battezzata « Mauritius » l'isola scoperta dal portoghese Mascarenhas — nel 1710 lasciarono il posto ai francesi, la popolazione complessiva si aggirava sulle 200 unità; oggi è di 650.000 unità, quasi 350 per ciascuno dei 1.865 chilometri quadrati dell'Isola. In un secolo i francesi ne fecero « l'Isle de France », le diedero la loro incancellabile impronta, crearono i *Mauriciens*, la popolazione « del posto »; ma gli inglesi, strappatala ai francesi nel 1810, aprirono le porte all'immigrazione indiana. Oggi gli indiani rappresentano il 67 per cento della popolazione totale, sono il lievito della politica locale, il commercio è nelle loro mani, la moneta corrente è la rupia. Appunto ad un milione di rupie ammontano le importazioni di Mauritius dall'Italia. E' presente a Port Louis, con una sede molto attiva, la Fiat, che vende soprattutto macchine utilitarie e trattori, ma ha fornito anche due grossi alternatori per la centrale elettrica. Sono presenti — e potrebbero esserlo assai più se non fossero gravate del 45 per cento di dogana — Lambrette della Innocenti e Vespe della Piaggio.

L'Isola deve, in sostanza, importare tutto, salvo i pochi prodotti che esporta — zucchero (assorbito dalla Gran Bretagna), tè, tabacco, frutta tropicale — e che sono soggetti ai disastrosi capricci dei cicloni oltre che a quelli, non meno preoccupanti, dei prezzi internazionali. Le

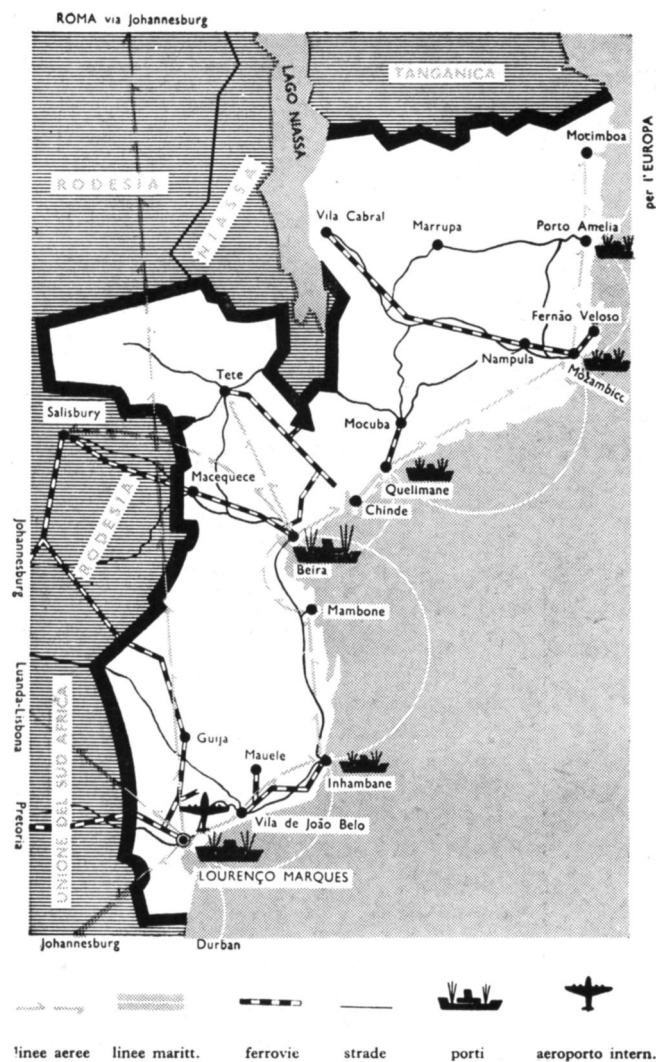
esportazioni non coprono mai le importazioni e, perchè la sua densissima popolazione (ormai inclusa anch'essa fra le voci dell'esportazione, visto che si è stabilito un flusso emigratorio modesto, ma continuo, verso Madagascar, Australia e Sud Africa) possa vivere è indispensabile ed urgente che l'economia dell'Isola si trasformi. Studi sono in corso a tal fine, e, quando la nostra Missione giunse a Port Louis, vi si trovava appunto un esperto italiano della BIRS, il Dott. Leoni, per l'elaborazione di un progetto di finanziamenti.

Peccato che la grande distanza dell'Isola Mauritius dalle maggiori sorgenti del turismo internazionale non le permetta ancora di sfruttare le sue bellezze naturali, che ne fanno senza confronto la perla dell'Oceano Indiano e che le meriterebbero un posto d'onore anche fra le perle sorelle del Pacifico. Chissà che un giorno l'Alitalia non possa prendere in considerazione (se le convenzioni internazionali glielo consentiranno) la proposta — sulla quale si è molto insistito da parte di elementi mauriziani nel corso di un'intervista radio — di uno scalo a Port Louis della sua linea per l'Australia. E' ben vero che oggi la pista dell'aeroporto non è in grado di accogliere i reattori, ma si sta lavorando al suo ampliamento.

Nel Mozambico

La visita nel Mozambico ha voluto essere un gesto di amicizia e, al tempo stesso, un rapido sondaggio delle disposizioni mozambicane nei riguardi dell'Italia. Queste mi sono sembrate eccellenti. I piani di sviluppo (attualmente è in corso il secondo, quinquennale, scadenza 1964) lasciano molto posto all'iniziativa e ai finanziamenti privati, i quali stentano a venire dal Portogallo. Da ciò l'attesa, molto più viva di quanto non si voglia lasciar trasparire, di una collaborazione straniera immune da ipoteche politiche, quale può essere, appunto, la collaborazione italiana. La piccola comunità dei nostri connazionali nel Mozambico (superiore, tuttavia, a quella del Madagascar: 500 unità, di cui oltre cento religiosi) ha fatto molto apprezzare il nostro Paese in molti settori, dal commercio all'agricoltura, all'industria, ai lavori edili e stradali. L'Arcivescovo di Lourenço Marques è amico sincero dell'Italia. Dei sentimenti di stima e di cordialità del Governatore Generale, l'Ammiraglio Sarmiento Rodrigues, che prima di assumere il gravoso incarico attuale era stato due volte graditissimo ospite dell'Istituto Italiano per l'Africa, non abbiamo certo ragione di dubitare. Il Console Generale italiano, Gian Giorgio Fabri Trissino da Lodi, sebbene da poco sul posto (fino a pochi mesi fa era nel Venezuela), ha stabilito rapporti molto solidi con le autorità e gli ambienti locali.

Vista da Lourenço Marques, dunque, la situazione si presenta favorevole. Ma Lourenço Marques non è che il capoluogo della « provincia » ultramarina del Mozambico, e i conti vanno fatti anzitutto con Lisbona. Non vogliamo dire che le disposizioni di Lisbona siano meno cordiali nei



nostri riguardi; però è dubbio che a Lisbona gli affari mozambicani siano sentiti con lo stesso interesse e la stessa urgenza che a Lourenço Marques, e le decisioni di Lisbona possono essere influenzate da fattori che a Lourenço Marques non si presentano. Sta di fatto che in Italia, e recentemente anche da parte di italiani residenti in Sud Africa e in Rhodesia, abbiamo sentito lamentare la scoraggiante lentezza, e talvolta gli ostacoli, burocratici e non, che Lisbona oppone ad iniziative italiane, alle quali le leggi vigenti e l'interesse della provincia mozambicana dovrebbero, invece, offrire ogni agevolazione. E' vero però — come ci è stato detto — che la legge dell'11 aprile 1936 sull'impianto di industrie nelle provincie portoghesi d'oltremare e le successive ordinanze del 15 dicembre 1945 e del 7 dicembre 1946 incoraggiano l'iniziativa privata metropolitana e straniera, e che la legge del 6 giugno 1947 assicura, salvo un preciso caso specifico, piena libertà di partecipazione del capitale straniero alle imprese portoghesi nelle provincie d'oltremare, garantendo il trasferimento integrale dei profitti e, sotto certe condizioni, il rimpatrio.

Noi ci limitiamo qui a prender atto di questi rilievi, ai quali possiamo contrapporre la calda e simpatica accoglienza ricevuta dalla Missione



Questa, secondo una precisa e nitida litografia conservata negli Archivi Storici di Lisbona, era tutta Lourenço Marques nel 1895

italiana nella capitale del Mozambico il 22 e 23 giugno; accoglienza che acquista tanto maggiore significato dal fatto che in quei giorni l'Amministrazione era praticamente mobilitata dalla visita del Sottosegretario di Stato portoghese alla Aeronautica. Le autorità locali avrebbero desiderato una visita molto più lunga (la nostra, si noti, era la prima missione ufficiale italiana nel Mozambico); la loro intenzione era stata di mettere a nostra disposizione dei mezzi aerei, che ci consentissero di visitare tutta la vasta Provincia, grande una volta e mezzo il Madagascar (785.000 chilometri quadrati) e tre volte l'Italia, che si estende per 2.795 chilometri di ottima costa tra il 10° 27' e il 26° 52' sud e che presenta nelle sue diverse parti gli aspetti, i problemi e gli interessi più vari. Un giro simile avrebbe richiesto non due, ma venti giorni e una ben diversa impostazione e preparazione della visita, la quale si proponeva invece di stabilire un primo contatto personale, come « punto di partenza per l'immane sviluppo di una cooperazione fraterna e fruttuosa fra le forze economiche italiane e quelle del Portogallo nel Mozambico ». In questi termini, appunto, mi sono espresso nell'indirizzo di saluto rivolto al Governatore Generale, Ammiraglio

Sarmiento Rodrigues. E la sua risposta — quanto mai cortese — è stata molto significativa.

« Gli italiani — ha dichiarato apertamente l'Ammiraglio Sarmiento Rodrigues — sono e saranno sempre ben accolti fra noi. E' un popolo che non crea complicazioni nei rapporti con noi portoghesi; ha inoltre un'alta preparazione tecnica, soprattutto industriale, che molto ci interessa; cosicché, sotto ogni aspetto, da quello della comune civiltà cristiana e latina a quello dei vantaggi che la tecnica italiana può apportarci, noi non possiamo che rallegrarci grande-



Da un punto ancora più in alto di quello da cui fu ripresa la litografia del 1895 non si abbraccia ormai più che una piccola parte della zona portuale della moderna città

mente della venuta di italiani, a maggior ragione quando si tratta di personalità tanto distinte, che possono analizzare nel modo migliore i nostri problemi, aiutarci a risolverne alcuni, soprattutto economici, e dare il loro contributo per l'evoluzione del Mozambico, che è poi la difesa dell'Europa e della stessa civiltà occidentale... ».

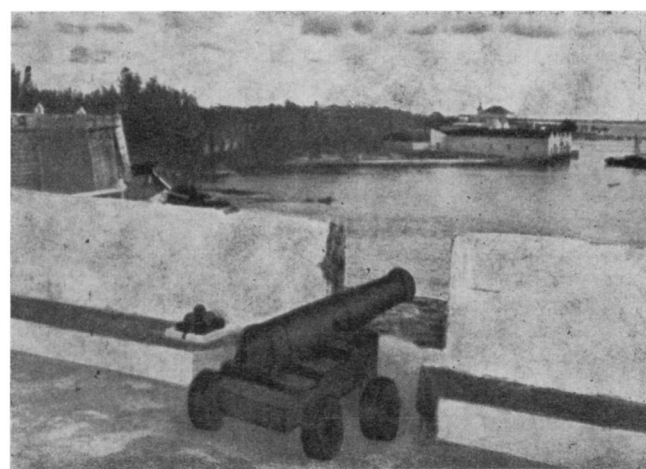
Questo è il cruccio di ogni portoghese in Africa, specie dopo l'affare di Goa, i fatti dell'Angola e le condanne pronunciate in sede internazionale nei confronti di quella politica oltremarina del Portogallo, alla quale, perlomeno oggi, non si possono disconoscere equilibrio, umanità e senso latino del lasciar vivere. Se a tutto questo si aggiunge il non ancora spento spirito missionario del Portogallo, si comprendono perfettamente le parole con le quali l'Ammiraglio Sarmiento Rodrigues ha chiuso il suo discorso di benvenuto: « Secondo me, l'attacco ai territori portoghesi è attacco al fronte occidentale. Considerandoci il baluardo più forte, i nostri nemici si impegnano ovviamente più a fondo in questo settore. Noi non abbiamo alcun dubbio di arrivare alla vittoria, ma saremmo grati se i nostri amici, il cui interesse ultimo stiamo in sostanza difendendo, ci aiutassero, o semplicemente ci comprendessero, poichè ci basta la comprensione. A questo contribuirà la loro visita, che mi auguro si possa ripetere più lunga, per dar loro modo di visitare non soltanto Lourenço Marques, ma tutto il Mozambico ».

Atteniamoci alla frase conclusiva e auguriamoci anche noi che al più presto una missione economica e tecnica italiana, specificamente organizzata, possa tornare a visitare il Mozambico, sul cui sviluppo, inevitabile nel processo generale che investe tutta l'Africa, premono le economie in potente espansione del Sud Africa e delle due Rhodesie. Con i suoi ottimi porti oceanici di Lourenço Marques, Beira, Moçambique, Nacala e Porto Amelia, con le sue ferrovie (3.323 chilometri) e le sue strade (oltre 24.000 chilometri, di cui però solo 1.158 asfaltati) protese da questi porti verso l'interno, il Mozambico è già tutto in funzione del Transvaal, delle due Rhodesie e del Nyasaland, per i quali rappresenta, oltre tutto, la Côte d'Azur di casa. (La nostra Missione, fortunatamente ha potuto precedere di qualche giorno l'annuale « calata » dei montanari del Transvaal, spinti dai rigori — molto relativi! — dell'inverno australe alla mediterranea dolcezza dell'inverno della costa mozambicana: nel 1959, dicono le statistiche, furono 140.595 i turisti stranieri nella sola Lourenço Marques).

Questa è una realtà insopprimibile e da tenersi ben presente. E' infinitamente più facile recarsi da Lourenço Marques a Johannesburg o a Bulawayo, o da Beira a Salisbury, che da Lourenço Marques a Beira. Solo ora, e con molta flemma, si sta trasformando in strada la pista che congiunge i due massimi porti del Mozambico. Le comunicazioni interne sono affidate ai

servizi aerei locali (il Mozambico dispone di una flotta commerciale interna di due dozzine di aerei e di un grandissimo numero di aeroporti, di cui almeno tre a livello internazionale) e ai servizi marittimi locali, che collegano i numerosi, piccoli, ma ottimi porti disseminati lungo i 2.795 chilometri di costa.

Tenuta presente questa situazione, si comprende la richiesta di investimenti del Paese, e così pure il suo appello alla fiducia internazionale, particolarmente di quei Paesi europei ai quali — come ha detto l'Ammiraglio Sarmiento Rodrigues — il Portogallo si sente legato da una amicizia fondata sulla comune cultura, sull'affinità della lingua (e — ha soggiunto riferendosi all'Italia — « su ciò che noi portoghesi dobbiamo a Roma: il dono che essa fece della sua civiltà a quei barbari che eravamo allora »). Grazie a questo interesse, che ha reso vivi ed intensi i contatti con le autorità e gli ambienti economici locali, la Missione ha potuto fare da Lourenço Marques un giro d'orizzonte ampio e soddisfacente. Ciò soprattutto nella riunione a tavola rotonda tenutasi il 23 giugno sotto la presidenza del Segretario Provinciale per l'Economia, l'ing. Ruy Ribeiro (uno dei due Vicegovernatori), alla quale hanno partecipato, fra gli



Sopra: riunione di lavoro sotto la presidenza dell'ing. Ruy Ribeiro, segretario provinciale per l'economia (parla l'on. Federraro; alla sua destra, in piedi, l'ex console onorario dott. Guido Coen). Sotto: dagli spalti della fortezza di Isola di Mozambico



"Gli italiani sono e saranno sempre ben accolti fra noi", ha dichiarato il Governatore Generale Ammiraglio Sarmiento Rodrigues ricevendo la Missione, che era accompagnata dal Console Generale d'Italia Fabri Trissino (seminascosto dal Governatore Generale)

altri, il Direttore dei Servizi dell'Economia, il simpatico e colto Direttore della Dogana, quelli dell'Informazione e Turismo e dell'Amministrazione civile, il Presidente della Giunta del commercio estero, il Capo della Ripartizione dell'industria, il deputato Manuel Joao Correia, i rappresentanti delle Ferrovie, delle Opere Pubbliche, dell'Istituto del lavoro, della Previdenza e dell'azione sociale, dell'Associazione industriale e dell'Associazione per lo sviluppo agricolo.

Inutile dire che particolarmente graditi, oltre che utili ai fini della migliore comprensione delle situazioni locali, sono stati i contatti con gli esponenti della comunità italiana di Lourenço Marques, e in particolare con l'ex console onorario Dott. Guido Coen, con il rappresentante della Fiat principe Corsini (di cui non pochi ricorderanno la romanzesca fuga dal campo di prigionia nel Kenya, durante l'ultima guerra mondiale e la cui presenza a Lourenço Marques ha assicurato alla nostra grande industria automobilistica un ottimo e solido piazzamento nel Mozambico), e con l'ex Ministro delle Corporazioni Tullio Cianetti, il quale — completamente disintossicato da superate ideologie — è un ottimo e fortunato industriale, nonché ottimo agricoltore. (Ma vorrei tornare a ricordare il valoroso Console Generale Fabri Trissino e, con lui, il reggente la cancelleria consolare, sig. Romeo, che è fra i più appassionati e quotati organizzatori dello sport locale, da cui escono, fra l'altro, i campioni di colore delle grandi squadre di calcio portoghesi).

L'economia del Mozambico è un'economia primaria, basata sulla produzione e l'esportazione del cotone grezzo, dello zucchero, della copra,

del cajù, del sisal, del tè. Il ricco patrimonio forestale, che comprende essenze pregiate, come il mogano, l'ebano rosso, il cedro, è sfruttato in minima parte, come lo è quello minerario, poco e mal conosciuto, se si eccettua il carbone della zona di Tete. Ma vi è già un discreto sviluppo di industrie di trasformazione, alcune delle quali — olii vegetali, pannelli di semi oleosi, noci di cajù sgusciate, cuoi e pelli — alimentano correnti di esportazione, mentre altre esauriscono la loro capacità nell'ambito locale: cemento, cemento asbesto, birra, tabacchi, sapone, filatura e tessitura del cotone, prodotti tannanti, alcali industriali, ossigeno, acetilene, compensati ecc. Vi sono anche uno jutfificio, una fabbrica di laminati d'acciaio, una vetreria, una raffineria di petrolio della capacità di 480.000 tonnellate l'anno.

Ma basta pensare che il 40-50 per cento delle importazioni mozambicane è assorbito da articoli di cotone e rayon, latticini, pesce (!), legname (!), carne fresca e conservata — cioè da articoli che, insieme a tanti altri, potrebbero benissimo essere prodotti sul posto — per comprendere quale largo campo d'espansione si presenti nel Mozambico per le industrie di trasformazione, tanto più che i piani di sviluppo, mentre lasciano queste industrie all'iniziativa privata, si preoccupano appunto di assicurare le indispensabili infrastrutture: comunicazioni e trasporti, energia idroelettrica, educazione e sanità (cioè mano d'opera adeguata; e si noti, per inciso, che il Mozambico, con i suoi 6.150.000 abitanti, ha una densità demografica del 7,7 per cento, che non è delle più basse nell'Africa a sud del Sahara). Molte opere di infrastruttura sono, poi,

affidate al finanziamento privato. In particolare, nel quadro del secondo piano quinquennale di sviluppo sono allo studio lo sfruttamento dell'energia idroelettrica del bacino dello Zambesi (il cui potenziale è valutato a 62.000 milioni di KWh) e il potenziamento dei tre impianti idroelettrici esistenti (2 sul fiume Revué, distretto di Beira, e 1 sul fiume Monapo, distretto di Moçambique), mentre il prossimo piano sessennale, che avrà luogo nel 1964, prevede lo sfruttamento idroelettrico dei bacini del Lurio, dell'Ugela e del Sava. Per quanto riguarda la creazione di nuove industrie o il rinnovamento delle vecchie, la legge dell'11 aprile 1936 stabilisce un ordine di preferenza, che vede al primo posto le industrie che lavorano materie prime locali per il consumo locale, al secondo quelle che lavorano materie prime locali per l'esportazione, al terzo quelle che lavorano materie prime importate per il consumo locale e all'ultimo quelle che lavorano materie prime importate per l'esportazione oltre che per il consumo locale.

Un notevole apporto alle finanze mozambicana è costituito dalle entrate risultanti dai servizi che taluni organismi governativi (e in particolare l'Amministrazione dei Porti, delle Ferrovie e dei Trasporti) forniscono ai Paesi vicini. L'aumento delle entrate in questo settore è in sensibile ascesa, in ragione anche dell'accresciuto traffico commerciale, cosicché si sono resi necessari la costruzione di nuove banchine nei già ben attrezzati porti di Lourenço Marques e di Beira (per i combustibili liquidi e per i minerali) e l'ampliamento delle attrezzature ferroviarie del porto di Lourenço Marques, in ragione anche del prolungamento della ferrovia dello Swaziland. Questa linea si collegherà infatti, a Goba, con la rete mozambicana, e il Mozambico ne trarrà benefici economici rilevanti con l'esportazione, attraverso Lourenço Marques, del ferro prodotto nello Swaziland. (Già oggi il traffico del porto di Lourenço Marques è pari a quello di Lisbona).

Lo sviluppo degli scambi commerciali con l'Italia è stato oggetto di uno studio eseguito sul posto, con la consueta diligenza, da esperti dell'I.C.E., dal quale appare indubbia — come è apparsa a noi — la possibilità di un largo incremento sia dell'importazione (tra il 1960 e il 1961 il valore in milioni di lire delle importazioni italiane dal Mozambico è salito da 729 a 780) sia dell'esportazione (nello stesso biennio vi è stata una flessione da 1.503 a 1.313). Un certo rimescolamento nel commercio locale è stato causato dallo sfratto — che si stava compiendo proprio quando la nostra Missione si trovava a Lourenço Marques — intimato agli indiani (in massima parte commercianti) come ritorsione per i fatti di Goa. Il contingentamento delle importazioni, stabilito nella misura media degli ultimi due anni ridotta del dieci per cento, non costituisce un ostacolo. Alcuni operatori partecipanti alla Missione hanno allacciato promettenti rapporti d'affari. Certo sarebbe auspicabile la nomina di

un addetto o assistente commerciale, che affianchi l'efficace opera del Console Generale Fabri Trissino.

La situazione politica locale è, allo stato, indubbiamente tranquilla. Si pone dunque — e con ciò concluderemo — una questione di fiducia nell'avvenire di questo Paese, la cui sorte non può essere disgiunta da quella delle due potenze economiche che su di esso premono, il Sud Africa e le Rhodesie, e dalla possibilità di ottenere adeguati finanziamenti internazionali per la creazione delle infrastrutture di base.

Tappa nel Transvaal e nel Kenya

Con la visita a Lourenço Marques si è conclusa la parte ufficiale del programma della Missione. Ma tra il 25 giugno e il 1° luglio il viaggio ha avuto un interessante epilogo non ufficiale.

Rientrati la tarda sera del 24 a Johannesburg con gli stessi pullman che ci avevano prelevati il 20 all'aeroporto Jan Smuts per portarci direttamente alla capitale del Mozambico, ci siamo trattenuti nel Transvaal fino alla sera del 27 giugno, quando, con la linea bisettimanale dell'Alitalia, siamo partiti per il Kenya. Qui ci siamo fermati fino alla corsa successiva dell'Alitalia, che ci ha restituiti all'aeroporto di Fiumicino la mattina del 2 luglio.

Una missione italiana che si porti fino al Mozambico non può disinteressarsi di almeno uno dei territori limitrofi. Se è vero che la Repubblica del Sud Africa è stata già meta di varie missioni economiche italiane, e che vi esiste un ufficio ICE, e che l'Italia partecipa da qualche anno (proprio a cura dell'ICE) con un padiglione proprio alla grande Fiera del Rand (alla quale an-



Uniformi sul piano orizzontale, le "locations" per la popolazione bantu, nei dintorni di Johannesburg, lo sono anche sul piano verticale. Questa è una parte di Daveyton, nei pressi di Benoni

che il nostro Istituto è stato presente), non è meno vero che il Sud Africa riveste, per il suo potenziale economico e per il volume degli scambi con l'Italia, un'importanza che consiglia di non perdere alcuna occasione per visitarlo. L'incremento della produzione industriale di questo Paese è, più che spettacoloso, rivoluzionario (in dieci anni il valore lordo della produzione industriale è salito da 341 milioni di sterline annue a circa 1.200 milioni di sterline, con un investimento di oltre 450 milioni di sterline nelle industrie manifatturiere). La politica perseguita dalla Repubblica del Sud Africa è favorevole all'iniziativa privata, e quindi alla libera impresa e agli investimenti di capitali stranieri, poichè, come tutti i Paesi in fase di accelerato sviluppo industriale, essa ha bisogno del concorso finanziario del mondo esterno per un organico sfruttamento delle sue immense ricchezze.

Sta di fatto che, per ciascun componente la Missione, la sosta, ancorchè breve, nel Transvaal e quella, successiva, nel Kenya, compiuta lungo la via del ritorno, rivestì un vivo interesse generale e più di un interesse particolare.

La visita nel Transvaal, predisposta con affettuosa e intelligente premura dal nostro Console a Johannesburg, Paolo Cannavina, e dal nostro valoroso Dott. Quirino Maffi (che — inviato in avanguardia — ci aveva preparato anche la visita in Mozambico) in stretta collaborazione con la sezione italiana della South African Foundation, ci ha permesso di incontrare due volte gli esponenti del mondo economico e finanziario locale: una prima volta ad una cena organizzata in onore della Missione dalla stessa Foundation, alla quale sono intervenuti, con il presidente Mr. Leif Egeland, già ambasciatore straordinario del Sud Africa a Londra, i membri più influenti di questa associazione internazionale, che su di un piano di stretta apoliticità si propone di promuovere la conoscenza del Sud Africa nella sua realtà politica, economica, sociale e culturale; una seconda volta al cocktail-lunch offerto dal



Invece la City di Johannesburg si sbizzarrisce in senso verticale



An Italian economic and cultural mission visited South Africa recently. Photographed during a brief discussion are, l. to r., Gen. B. V. Vecchi, Prof. S. Federaro, leader of the mission, and Dr. M. Dorato, general secretary of the Italian Institute for Africa.

La stampa sudafricana, come già quella malgascia e, soprattutto, quella mozambicana, ha dato rilievo alla visita della Missione italiana

Console d'Italia al Cranbrooke Hôtel. Il programma comprendeva inoltre una visita alla « Premier Mine », la più antica miniera di diamanti della zona; una visita alle acciaierie della Iscor a Vanderbijlpark; e una visita alla zona delle « locations », cioè dei quartieri riservati ai bantu, a sud di Johannesburg. Nessun incontro ufficiale era stato previsto, anche perchè Governo e Parlamento, benchè in procinto di trasferirsi a Pretoria, sedevano ancora a Città del Capo, ma il Segretario permanente all'Informazione, professor W. C. Du Plessis, già membro del Parlamento e ambasciatore del Sud Africa a Washington, ha voluto intrattenere alcuni di noi, insieme al Dottor Prinsloo, responsabile per gli affari bantu, e ad alcuni capi servizio, ad una colazione nel Constantia Club di Pretoria, che ha consentito un ampio e fruttuoso scambio di idee e di informazioni.

Il prof. Du Plessis è il fondatore dell'Africa Institute di Pretoria, giovane istituzione appoggiata alla University of South Africa, che, diretta oggi dal prof. Weiss, sta compiendo un ottimo lavoro e non tarderà a diventare uno dei più importanti centri di studio e di documentazione sull'Africa in Africa.

Ottima impressione ci hanno fatto la stima da cui è circondata la comunità italiana di Johannesburg, il livello sociale al quale è pervenuta, la cordialità con la quale ci ha assistiti. Voglio qui



Al pranzo offerto dal Console Generale d'Italia a Nairobi, Marcello Mininni, la Missione si è incontrata con il Ministro degli affari costituzionali del Kenya, on. Roland G. Ngala, leader del KADU

esprimere la gratitudine della Missione al Dottor Quadrio (direttore dell'Ufficio ICE), al Dottor Bucher (direttore della Fiat), al Dott. Conti (direttore dell'Alitalia), agli industriali Ing. Rivera, Magni e Negra, ma in primissimo luogo all'Ingegner Marcello Barnabò, al valoroso Console Dott. Cannavina, al Cancelliere De Mattia e al Comandante Giovannini, che rappresenta in loco l'Istituto italiano per l'Africa. La partecipazione e l'apporto dei nostri connazionali (che assommano a circa 15.000, di cui i due terzi in Johannesburg e nella zona limitrofa) allo sviluppo del Paese che li ospita e del quale si sentono sinceramente e lealmente parte integrante, si manifestano in tutti i settori: le aziende industriali, le concessioni agricole, l'attività commerciale, il contributo culturale italiano sono considerati ormai in Sud Africa come un valido elemento della vita del Paese.

Analoga posizione di prestigio occupa la nostra comunità nel Kenya, dove il Console Generale Marcello Mininni, con l'assistenza del Travel Bureau di Nennella e Domenico Tozzi (due coniugi italiani che si sono fatti molto onore nel settore turistico in tutta l'Africa orientale), aveva organizzato, si può dire da un giorno all'altro (fino all'ultimo momento, infatti, questo epilogo del viaggio era rimasto « sub judice »), un interessantissimo programma di visite e di incontri. Lo stesso Console Generale Mininni ha voluto offrire alla Missione un pranzo alla City Hall, al quale sono intervenuti anche il leader del KADU, on. Roland G. Ngala, Ministro degli Affari Costituzionali nell'attuale Governo del Kenya, e l'on. A. B. Jamidari, indiano, Ministro del Turismo, delle Foreste e della Fauna; e il nostro commiato dal Kenya, la sera del 1° luglio, non avrebbe potuto essere più lieto di quello datoci dai connazionali, fra cui il dott. Morelli (Alitalia) e il dott. De Angelis, nell'ospitale casa Tozzi a Nairobi.

La vigilia della partenza ci eravamo recati a Nyeri. Fu un momento di intensa commozione quello che ci trovò raccolti nella Chiesa-Sacra-rio, davanti alla tomba e ai loculi che accolgono i resti mortali di Amedeo di Savoia, Duca d'Aosta, Medaglia d'Oro al Valor Militare, e degli italiani che l'ultima guerra mondiale sacrificò in quelle terre, benedette per sempre dal nostro lavoro.

Conclusione

I cinque Paesi visitati, e in particolare il Madagascar e il Mozambico, hanno destato il più vivo interesse negli operatori economici italiani, che rappresentavano nella Missione i settori del credito, dell'industria, dei grandi lavori e dell'import-export. A loro volta, i nostri operatori hanno trovato l'incoraggiamento e l'invito più calorosi da parte degli uomini responsabili e degli ambienti economici africani.

Per quanto diversi, in maniera spesso radicale, l'uno dall'altro nell'impostazione politico-costituzionale e negli orientamenti attuali e futuri, il Madagascar, l'isola Mauritius, il Mozambico, il Sud Africa e il Kenya hanno tutti manifestato, con eguale intensità, di gradire l'apporto che l'Italia potrà dare alla soluzione dei loro problemi e alla realizzazione dei rispettivi programmi di ammodernamento e di messa in valore delle risorse locali. Sia che si tratti di entità statali di recente costituzione (Madagascar) o di territori prossimi ad accedere all'indipendenza (Kenya) o di provincie d'oltremare di nazioni europee (Mozambico), il denominatore comune è, infatti, quello della creazione delle infrastrutture di base, capaci di favorire il concorso di capitali stranieri e di sollecitare l'intervento dell'iniziativa privata. La stessa Repubblica del Sud Africa, che si presenta come il Paese dalle ricchezze inesauribili e dall'organizzazione industriale più progredita, ha bisogno, appunto per questo suo accelerato sviluppo, dell'apporto finanziario del mondo esterno, per poter realizzare un sempre più organico e razionale sfruttamento delle sue immense risorse.

La Missione dell'Istituto Italiano per l'Africa ha dunque conseguito, in questo importante settore geografico, un vero successo tanto sul piano economico quanto su quello politico e psicologico, vale a dire sul piano umano. Sia da parte delle massime Autorità dei Paesi visitati, sia da parte degli ambienti economici ufficiali e privati, sia da parte delle collettività italiane, sia infine da parte della stampa e delle popolazioni, la visita della Missione economica italiana è stata accolta come un fatto concreto, destinato a segnare l'inizio di una nuova fase nei rapporti italo-africani. Ci adopereremo perchè il buon seme non vada perduto, nella speranza che il popolo italiano e le Autorità governative vogliano assecondare il nostro sforzo.

Salvatore Foderaro